

SULLA SALUBRITÀ DELLE ACQUE ALBULE  
E DEL FIUME ANIENE

*EMANUELA MARINO*

Nel corso dei secoli, l'acqua è sempre stata utilizzata a livello medicamentoso per alleviare dolori di vario genere, in particolar modo per dare sollievo agli innalzamenti di temperatura dovuti alle febbri e alle malattie, le più disparate. Molti medici, primo fra tutti il greco Galeno, consigliavano infatti in caso di febbre di far bere al malato dell'acqua fredda, quanta più egli ne potesse assumere<sup>1</sup>. Le proprietà salutari delle acque del fiume Aniene in caso di malattia, e specialmente quelle delle Acque Albule, erano note sin dall'antichità. Innumerevoli, infatti, sono le testimonianze storiche che ci informano sulle virtù medicinali di tali acque e dell'utilizzo che se ne faceva a scopo medicamentoso, per cercare di debellare la malattia o di dare almeno sollievo ad essa.

<sup>1</sup> Una testimonianza riguardo gli scritti di Galeno ci perviene dal trattato sul Tevere di Andrea Bacci: «[...] come ben scrive Galeno nel III libro del reggimento nei morbi acuti: egli non si può negare che l'acqua di sua natura rifreschi e humetti, adunque tempera il soverchio calore [...]» (BACCI 1576, p. 179).

I Romani fecero ampio uso delle Acque Albule a fini curativi, sia bevendole che immergendovisi, tantoché le appellarono *aquae sanctissimae*<sup>2</sup> per le loro proprietà curative, e diedero loro persino una valenza religiosa, dedicandole alle ninfe, a Nettuno, ad Esculapio e alla dea della Sanità, Igea<sup>3</sup>. Era inoltre opinione comune che la Sibilla Tiburtina avesse incantato tali acque, rendendole così buone a curare ogni malattia ed infermità<sup>4</sup>. Alle loro sorgenti sulfuree ed alluminose, distanti 6 km circa da Tivoli, vennero costruite in antichità le sontuose terme di Agrippa per volere di Augusto, che avviò lo sfruttamento sistematico delle sorgenti riducendole ad uso termale. Le terme erano immense, con ampi ambulacri, tepidari e calidari, fontane e vasche splendide, portici ombrosi e una profusione di marmi pregiati, statue e colonne istoriate. Le acque minerali Albule cominciarono così a venire utilizzate da tutti per la loro rinomata azione guaritrice di ferite e piaghe, di malattie della pelle, della gotta e di patologie vascolari, dell'apparato respiratorio, delle affezioni reumatiche e della podagra. Lo stesso Augusto ricorse spesso a tali ac-

<sup>2</sup> Si riporta un'iscrizione rinvenuta dal Fabretti tra le rovine delle terme antiche e riportata in CABRAL, DEL RE 1779, p. 64:

AQVIS ALBVLIS  
SANCTISSIMIS  
VLPIA ATHENAIS  
M. VLPII AVG  
LIB. AB. EPISTV  
LIS VXOR  
LIBENS  
D. D

<sup>3</sup> Notizie sulla presenza di una statua della dea Igea, presumibilmente rinvenuta tra le rovine delle antiche terme, sono in CAPPELLO 1830, p. 165. Cfr. anche SEBASTIANI 1828, p. 204: « Che poi vi fosse un tempietto ad Igia dea della sanità, come abbiamo dal vecchio Del Re, non trovo che ridire, anzi lo darei per sicuro, tanto per la sua statua qui scoperta co' suoi simboli, molto gentilmente panneggiata, che ammirasi di presente nella sala a croce greca del museo Pio Clementino, quanto per la giusta ragione che accorrendo i malati ai bagni salutari delle *albule*, avessero di continuo presente la Diva, per supplicarla di pronta guarigione; ed ottenutala, sciogliervi i voti ed offrir donarii in segno di riconoscenza».

<sup>4</sup> BACCI 1567, pp. 3-4.

que a scopo medicamentoso, malato com'era di artrite e reumatismi, mal di fegato, calcoli vescicali e disturbi neurologici. L'imperatore era solito fare dei bagni caldi nelle Acque Albule, sedendo in una vasca di legno chiamata *duretum*, secondo quanto narrato da Svetonio:

At, quoties nervorum causa marinis Albulisque calidis utendum esset, contentus hoc erat, ut insidens ligneo solio, quod ipse Hispanico verbo *duretum* vocabat, manus ad pede alternis jactaret<sup>5</sup>;

egli usava poi trattenersi nei dintorni dei laghi, passeggiando lentamente e respirandone le esalazioni sulfuree. Altro celebre estimatore di queste acque fu Nerone, che le fece addirittura condurre nella sua Domus Aurea per mescerle alle acque marine e giovarsene ad uso dei bagni, sempre secondo la testimonianza di Svetonio<sup>6</sup>. Autorevoli nomi, in campo medico e non solo, lodarono la salubrità e l'alto potere salutare delle Acque Albule: già nel II secolo, il medico greco Galeno, archiatra di Marco Aurelio, Lucio Vero, Commodo e Settimio Severo, nel suo *Methodo Medendi* dimostrava le capacità dell'acqua sulfurea di disseccare rapidamente qualsiasi ferita e affermava che l'ingestione delle Albule provocasse giovamento alle vie urinarie, regolarizzasse la diuresi e desse benefici anche a disturbi gastrici ed intestinali, soprattutto in caso di ulcere:

Aquae quia etiam aluminosae, quales sunt in Italia, vocatae albulae, cum aliis ulceribus idoneae sunt, tum vero quaecumque fluxionibus tentantur, ea perfacile desiccant<sup>7</sup>.

Nella *Naturalis Historia*, Plinio ricorda come le Acque Albule risultassero utili nel guarire le ferite, e che i legionari feriti vi erano condotti proprio a tale scopo:

<sup>5</sup> SVETONIO [DEL ROSSO 1844], cap. 82. Cit. anche in TANI 1930, p. 2.

<sup>6</sup> *Ivi*, cap. 31: «Balinae marinis et albulis fluentes aquis».

<sup>7</sup> Cit. GALENO, in VIALE, LATINI 1857, p. 56.

Iuxta Romam Albulae aquae vulneribus medentur: egelidae hae: sed Cutiliae in Sabinis gelidissimae, suctu quodam corpora invadunt, ut prope morsus videri possit: aptissime stomacho, nervis, universo corporis<sup>8</sup>.

Celio Aureliano, poi, le diceva ottime nel trattamento delle paralisi, dell'artrite e della podagra:

Etenim *Albae*, sive *Albulae* quae sunt appellatae, quod sint frigidae virtutis, solutione laborantibus, vel fluore quorumlibet officiorum naturalium a veteribus sunt approbatae<sup>9</sup> [...] Item usus adhibendus *aquarum* naturalium: calidarum tum frigidarum, ut sunt in *Italia* quae appellatae sunt *Albulae*, vel *Cotiliae*: et omnium supradictorum affectanda *repetitio*, dabit enim curatio aliis *integram sanitatem*, aliis rara doloris *admonitionem*, ne jugi superpositione vexentur<sup>10</sup>.

Archigene le stima benefiche contro l'inappetenza e i disturbi di stomaco<sup>11</sup>, mentre il fisico e medico bizantino Aezio di Amida indica persino il modo e il tempo di somministrazione delle albule, così per uso interno come per i bagni:

Conferunt itaque aquae albulae, si adsint, et consimiles post matutinam deambulationem trium heminarum mensura prima die potatae, deinde usque ad quinque et sex heminas perveniendum. Ad hoc enim quod intestinum eluunt, aer etiam ipsarum fuliginosus vesicam ad doloris sensum percipiendum hebetat, et humoribus segregatis puriorem ac lucidiorem sanguinis vaporem reddit; quin et ipsae aquae ulcera utiliter repurgant, et cum voluptate infra subeunt, atque adeo nihil aegro sanando efficacius deprehendere possis. Hora autem calidior ad eas accipiendas apta est<sup>12</sup>.

Nel VII secolo, il chirurgo Paolo Egineta le disse utili per il

<sup>8</sup> PLINIO [HARDOUIN 1685], libro XXXI, cap. VI, pp. 779-780.

<sup>9</sup> CELIO AURELIANO [VAN ALMELOVEEN 1757], libro II, cap. I, p. 361.

<sup>10</sup> *Ivi*, libro V, cap. II, p. 562.

<sup>11</sup> Cit. VIALE, LATINI 1857, p. 56.

<sup>12</sup> AEZIO [CORNARIUS, SOLERIUS 1553], vol. II, cap. XXX, p. 624.

vomito e i dolori di stomaco, oltreché per i dolori mestruali e addirittura per la sterilità<sup>13</sup>. Dopo ciò che ne scrisse l'Egineta, non si hanno più molti riscontri documentali relativi alle Acque Albule fino alla metà del Cinquecento, quando il cardinale Ippolito II d'Este, assecondando l'iniziativa del cardinale Bartolomeo della Cueva, avviò delle opere di risanamento della zona facendo costruire un canale di scarico delle acque dei due laghi sulfurei, esistente ancora oggi. In quegli anni fu merito di Andrea Bacci – filosofo, dotto in medicina e medico di Sisto V –, di Antonio Del Re e di Giovanni Maria Zappi se tornarono ad essere illustrate e divulgate, per mezzo dei loro scritti, le proprietà medicamentose delle Acque Albule.

Nel trattato del 1576 dedicato al fiume Tevere, Andrea Bacci afferma come le Acque Albule e quelle dell'Aniene avessero la proprietà di giovare alle malattie renali e delle vie urinarie, in particolare alla calcolosi, alle ulcere vescicali e al cosiddetto 'mal di renelle':

[*scil.* l'Acqua Albula] leva ogni oppilazione, purga le renelle, e guarisce l'ulcere della vescica e delle reni<sup>14</sup>.

Sempre nel detto trattato, il Bacci si fa testimone di casi in cui anche le acque dell'Aniene abbiano avuto buoni effetti su persone affette da queste patologie, come nel 1611 riporta pure Antonio Del Re nel breve trattato sulla difesa delle acque del fiume Aniene, contenuto nel fine nel capitolo V delle *Antichità Tiburtine*<sup>15</sup>. Si legge nel Bacci:

A questo proposito due cose notabili io osservai in Tivoli, a quel

<sup>13</sup> In questo come in altri casi, è il Bacci a darci testimonianza degli scritti dell'Egineta: «Paolo Egineta poi, parlando in generale delle acque aluminose al capitolo LII del primo libro, dice che convengono alli vomiti del sangue, a chi si volta facilmente lo stomacho, alle superflue purgationi delle donne, e che però conferiscono molto a quelle che spesso si sconciano». Cit. BACCI 1567, p. 8.

<sup>14</sup> BACCI 1576, p. 201.

<sup>15</sup> DEL RE 2014 [1611] cit. Bacci, p. 259 e ss.

tempo ch'io vi fui: una è, che vi si beeva continuamente l'acqua di quel fiume [*sicil.* l'Aniene], quasi sempre torbida, e l'inverno massime [...] L'altra cosa più notabile è, che allhora, biasimando io, che si bevesse quell'acqua così torbida; mi dicevano quei cittadini, ch'io la lasciasse beber pur sicuramente, che mai loro si ricordavano che in Tivoli bisognasse tagliar nissuno per conto di pietra. Et io ne son buon testimonio, che per quelli anni, ch'io vi fui, mai bisognò chiamarvi nissun di questi mastri, anzi io tirato dalla usanza, ne bevvi continuamente secondo ch'ella veniva del fiume, né mi ricordo però havervi medicato alcuno per simil mali [...] A tale, che s'egli si fa del buon giudizio da quel che giova e quel che nuoce, bisogna dir che quell'acqua de Teverone, per torbida ch'ella si beva, sia utile e contra alla renella più tosto che la facci. Et per conseguente diremo che, essendo egli buon fiume [...], senza dubbio può conferir a questa acqua virtù estenuativa et resolutiva dell'humore ch'è atto a far la renella e la pietra<sup>16</sup>.

E Antonio Del Re rimarca l'importanza delle acque dell'Aniene per la salute dei cittadini di Tivoli, le quali acque «giovano ad aprir le vie dell'urina e al male della renella»<sup>17</sup>:

E per esperienza vediamo che quelli, i quali in Tivoli abitano vicino al fiume Aniene e bevono continuamente di tali acque, non patiscono tanti mali e sono sincerissimi<sup>18</sup>.

Nel *De Thermis*, trattato dedicato interamente alle acque termali e alle loro qualità terapeutiche, il Bacci su esempio dei dotti medici della latinità esalta le virtù mediche delle Albule in patologie come la cistite, le infiammazioni di ogni genere, le malattie veneree e i mali reumatici, al fegato e all'apparato gastro-intestinale<sup>19</sup>. Anche il notaio tiburtino Giovanni Maria Zappi, scrittore di aneddoti, curiosità varie e notizie storiche circa la città di Tivoli, sull'esempio dei contemporanei non mancava di

<sup>16</sup> BACCI 1576, p. 202.

<sup>17</sup> Cit. DEL RE 2014 [1611] p. 280.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 270.

<sup>19</sup> V. BACCI 1571, p. 306.

menzionare le prodigiose qualità delle Acque Albule nel suo manoscritto, pubblicato solo diversi secoli più tardi, nel 1920, dal Pacifici.

In particolare, lo Zappi restituisce una testimonianza diretta delle proprietà benefiche delle Albule nel caso in cui venissero ingerite:

Queste acque nel tempo dell'impero di Cesare Augusto elle si erano tenute in gran concetto di tal sorte che le guarivano diverse et molte infermità, sì come anchi hoggie farrebbono li medemi effetti. Io deccio ne parlo et ragiono per la esperienza, per che ne ho beute molte volte con molti altri gentilhomini tiburtini et forastieri: le si sentono di un fedido odore, solfuree et bianche, di natura simile al siero di latte [...], le quali purgano il stomacho et fanno grandemente digerire [...]. Et oltra di questo purgano grandemente per l'orina, producono gli appetiti fora di modo alli corpi humani [...]<sup>20</sup>.

Alla metà del XVI secolo, anche il medico e scrittore Marco Antonio Nicodemi attestava gli usi a scopo medico delle acque termali delle sorgenti albule, nella sua opera dedicata alla storia della città di Tivoli:

[*scil.* Albularum aquarum], in quibus ad nervorum articulorumque aegritudine solvendam, corporisque pruriginem abluendam, innatare solebat<sup>21</sup>.

Ancora nel 1779, gli scrittori locali tiburtini Stefano Cabral e Fausto Del Re rimarcavano l'utilità delle Acque Albule nella medicina<sup>22</sup>, riportando gli autorevoli nomi di scrittori e medici antichi che ne scrissero; così come più tardi, nel 1825, l'artista Filippo Alessandro Sebastiani, in visita a Tivoli, ricordava nei suoi scritti i «fetidi esalamenti delle Acque Albule, dette *sanctis-*

<sup>20</sup> ZAPPI 1920, p. 66.

<sup>21</sup> NICODEMI [BUSSI, PACIFICI 1926], p. 70.

<sup>22</sup> CABRAL, DEL RE 1779, p. 67.

*simae* dai Romani a cagione di loro virtù salutare»<sup>23</sup>. E Agostino Cappello, medico di Leone XII, sempre in quegli anni riattestava l'efficienza delle Albule in caso di malattie della pelle, discrasie umorali e malattie delle vie urinarie<sup>24</sup>. Nello scritto sulle Acque Albule dei chimici Benedetto Viale e Vincenzo Latini, risalente al 1857, sono riferiti significativi esempi di rapide guarigioni da artrite cronica e gotta, a seguito di bagni caldi nelle acque sulfuree:

Nella state del 1851 conducevasi a visitar codesti bagni il P. Radoni dell'Ordine di S. Francesco di Paola; avea egli l'estremità superiori ed inferiori torpide rattrappate, ed inette a qualunque movimento. Tumide erano le giunture, sformate ed affette d'ancilosi. Impotente ad immergersi nel canale, ebbe ricorso all'aiuto di molte persone; ed avvegnachè fosse così mal concio, dopo venti bagni riacquistò l'uso delle mani e de' piedi [...]. Non men contumace, tormentosa e durevole era la gotta da cui veniva affetto l'israelita Console Toscano. Ognora in preda a tormentosissime trafiggiture, volle pur farsi immergere nel canale, e con soli 12 bagni ebbe sì spediti e franchi i movimenti dei ginocchi e dei piedi, che senza aiuto saltellando di gioia, poté con meraviglia di tutti da sé solo continuarne l'uso, ed uscirne guarito. Anche Paolo Flamini tiburtino risanò perfettamente al ventesimo bagno, e Cocchi Ignazio al trentesimo [...]. Il pittore Giovanni Caneva era preso d'artrite. Tumide avea le articolazioni delle mani e de' piedi da molti mesi. I movimenti delle membra non si compievano punto, o con atroci dolori; niun sollievo dai molti farmachi, che pur gli vennero amministrati. Si condusse alle albule più con animo di tentare una prova, che con fiducia di guarire: dapprima gli amici lo aiutarono ad adagiarsi entro 'l canale; ma dopo alquanti di egli poté farlo da sé stesso; e soli trenta bagni bastarono per condurlo alla perfetta sanità<sup>25</sup>

Le cure con le acque minerali termali, impiegate dunque sin dall'antichità, costituiscono ancora oggi un esempio di continuità nell'evoluzione storica della medicina. Sebbene siano cambia-

<sup>23</sup> Cit. SEBASTIANI 1828, p. 22.

<sup>24</sup> Cfr. BULGARINI 1848, p. 183.

<sup>25</sup> Cit. VIALE, LATINI 1857, pp. 62-63.



te le modalità tecniche di somministrazione e di utilizzo delle acque termali a scopo terapeutico, non è cambiato l'elemento essenziale, ovvero l'acqua. Le Albule, in particolare, sono considerate tutt'oggi fonte di benessere, di alleviamento dei mali e di ristoro della salute: ciò dimostra la validità plurisecolare della metodologia terapeutica termale.

*Bibliografia*

- AEZIO 1553 = AEZIO (Cornarius, Solerius 1553), *Contractae ex veteribus medicinae sermones XVI*, volume II, Gryphius, Venezia.
- BACCI 1567 = A. BACCI, *Discorso delle Acque Albule, bagni di Cesare Augusto a Tivoli*, Blado, Roma.
- BACCI 1571 = A. BACCI, *De Thermis*, Valgrisio, Venezia.
- BACCI 1576 = A. BACCI, *Del Tevere*, Venezia.
- BULGARINI 1848 = F. BULGARINI), *Notizie storiche, antiquarie, statistiche ed agronomiche sull'antichissima città di Tivoli e suo territorio*, Zampi, Roma.
- CABRAL, DEL RE 1779 = E. D.CABRAL, F. DEL RE, *Delle ville e de' più notabili monumenti antichi della città, e del territorio di Tivoli*, Puccinelli, Roma.
- CAPPELLO 1830 = A. CAPPELLO, *Opuscoli scelti scientifici*, Perego-Salvioni, Roma.
- CELIO AURELIANO 1757 = CELIO AURELIANO (Van Almeloveen 1757), *De morbis acutiis et chronicis libri VIII*, Ex Officina Wetsetniana, Amstelaedami.
- DEL RE 1611 = A. DEL RE (1611, Marino 2014), *Dell'Antichità Tiburtine Capitolo V*, UniversItalia, Roma.
- ZAPPI 1920 = G. M. ZAPPI (Pacifici 1920), *Annali e memorie di Tivoli*, Studi e fonti per lo studio della regione tiburtina, Tivoli.
- NICODEMI 1928 = M. A. NICODEMI (Bussi, Pacifici 1928), *Storia di Tivoli*, Tipografia dei Monasteri, Subiaco.
- PLINIO 1685 = PLINIO (Hardouin 1685), *Naturalis Historia*, Maguet, Parigi.
- SEBASTIANI 1828 = F. A SEBASTIANI, *Viaggio a Tivoli antichissima città latino-sabina*, Tomassini, Foligno.
- SVETONIO 1844 = SVETONIO (Del Rosso 1844), *Caii Svetonii Tranquilli opera omnia*, Antonelli, Venezia.
- TANI 1930 = T. TANI, *Le Acque Albule. Notizie storico-mediche*, SAIGE, Roma.
- Viale, Latini 1857 = B VIALE, V LATINI, *Sulle Acque Albule presso Tivoli: analisi chimica*, Menicanti, Roma.